

MOLTE CARTE, POCHI RISULTATI

L'Italia non ha un piano per gestire i rapporti con le comunità islamiche

PASQUALE ANNICCHINO
giurista

Vedremo se nelle prossime ore le verifiche della sicurezza ci consentiranno di capire se qualcosa non ha funzionato nel monitoraggio e nell'azione degli agenti italiani. Dovremo capire come ha fatto, nonostante tutto, Brahim Aoussaoui, ad arrivare in Francia. Nel corso degli ultimi anni numerose riviste e quotidiani stranieri, da Foreign Policy al Washington Post, hanno lodato l'azione dei servizi di sicurezza italiani che ha contribuito a rendere l'Italia sostanzialmente immune da attacchi terroristici di matrice islamista. Nel 2016 un'inchiesta di Politico ha contribuito a rivelare ulteriori particolari sull'*Italian way*, fondata sulla repressione e sulle famigerate espulsioni ministeriali che, a volte con un approccio ai limiti, hanno contribuito a tenere il nostro paese al riparo dalla furia islamista. Oltre alla repressione, con molta fatica l'Italia ha provato negli anni a interessarsi di islam grazie all'infaticabile lavoro dei prefetti e dei funzionari del Viminale. Ne sono nate differenti consulte e tavoli di confronto. Dapprima nel 2005 la Consulta per l'islam italiano voluta da Giuseppe Pisanu che fu confermata da Giuliano Amato e poi sospesa da Roberto Maroni, che creò il Comitato per l'islam italiano nel 2010. Il governo Monti creò la conferenza permanente "Religioni, cultura, integrazione", che si occupava anche della questione islam.

Iniziative di settore

Altre iniziative settoriali, come la firma di un protocollo del novembre del 2015 tra l'Unione delle Co-

munità islamiche in Italia e il Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria hanno favorito l'ingresso dei ministri di culto nei luoghi di detenzione, come noto ambienti particolarmente delicati per quel che riguarda il tema della radicalizzazione. Si arriva così all'iniziativa di Angelino Alfano, che portò alla creazione del Consiglio per le relazioni con l'islam italiano nel 2016. Nel 2017, per parlare degli ultimi anni, dopo pochi giorni dal suo insediamento, il ministro Marco Minniti convocò il Consiglio per le relazioni con l'islam italiano e la Consulta per l'islam, entrambi già istituiti dal precedente ministro, per continuare ad affrontare le questioni relative alla presenza in Italia di oltre un milione e mezzo di persone di fede musulmana. Con il coordinamento di Paolo Naso il Consiglio ha affrontato numerose questioni e ha prodotto dei rapporti che ora saranno gelosamente conservati nei cassetti del Viminale. L'azione di Minniti si spinse fino alla firma il primo febbraio 2017 del "Patto nazionale per un islam italiano", un documento che faceva intravedere un abbozzo di strategia su alcune questioni sempre più rilevanti. Come disse quel giorno Minniti, il documento rappresenta «un giusto equilibrio tra diritti e doveri, si muove dentro la nostra Costituzione e presuppone che tutti i firmatari ripudino la violenza e il terrorismo».

La sorpresa di Conte

I funzionari del Viminale raccontano che, qualche mese fa, quando il presidente del Consiglio, Giuseppe Conte, è stato chiamato a firmare i protocolli di sicurezza per l'accesso ai luoghi di culto del-

le diverse comunità religiose è rimasto sorpreso davanti ai numeri dei fedeli islamici in Italia che gli sono stati presentati.

In oltre quindici anni di interazione, confronto, e scambio nelle diverse sedi, tra comitati e consulte sono state mappate le criticità che riguardano la presenza dell'islam in Italia e sono state rese chiare le sfide che il nostro paese è chiamato ad affrontare per garantire il rispetto dei valori costituzionali e la sicurezza nazionale. La ministra Luciana Lamorgese lo sa bene, è stata lei stessa protagonista di questa storia.

È bene che, alla luce dei recenti avvenimenti in Francia, chi ha delle responsabilità politiche (maggioranza o opposizione che sia) decida finalmente di fare di questo tema un punto di azione prioritaria dedicandovi tempo, personale e risorse. Davanti alle sfide che il paese è chiamato ad affrontare esistono due possibili strade comode: quella di un'ulteriore "Consulta" per produrre l'ennesimo rapporto o quella della strumentalizzazione politica della battaglia contro l'islam. Non porteranno frutti e risultati utili. Per questa, come per altre emergenze, sarebbe bene scegliere la strada della responsabilità e della fatica, che solitamente non è la più comoda. Ma è quella più utile per tutti. Non è tempo di soluzioni semplici: i tempi sono complessi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

